

*Senza sperperi  
avremmo già oggi  
cibo sufficiente  
per la popolazione mondiale del 2050*



**Nella pattumiera  
metà degli alimenti  
prodotti  
nel mondo**

L'Institution of Mechanical Engineers ha stimato lo spreco alimentare in 2 miliardi di tonnellate l'anno. Questo dato, tradotto in concreto, dice che il mondo getta fino alla metà del cibo che produce. Il valore è stimato in 2.600 miliardi di euro, se vi comprendiamo anche lo sperpero di risorse ambientali che accompagna il fenomeno. Secondo il ministero delle Politiche agricole in Italia lo spreco ha un valore di 12 miliardi di euro l'anno. Il Politecnico di Milano valuta che il 43 per cento della produzione agricola si sprechi in casa, mentre la filiera di produzione e commercio spreca il restante 57 per cento, di cui solo il 2,8 per cento è perso dagli agricoltori in campo.

di CARLO TRIARICO

**I**l 2 agosto è stata approvata in via definitiva in Italia una legge che permette al sistema agroalimentare di donare i prodotti alimentari che andrebbero buttati. Segue di poco la normativa più punitiva recentemente varata in Francia e si spera segni l'avvio di una lunga serie di provvedimenti sul tema perché, come già indicato dalla legge italiana in materia di economia sociale, la rinascita economica non potrà prescindere dall'economia solidale.

L'Italia recupera solo il 9 per cento del cibo inutilizzato, afferma il Politecnico di Milano. Dato insufficiente, ma che è aumentato del 10 per cento negli ultimi 4 anni. Andrea Segre, che da anni si batte per un'inversione di rotta, ci informa che il recupero di tutto il cibo sprecato in Italia sfamerebbe oltre 44 milioni di persone, cioè tre quarti della popolazione del Paese. Aggiunge che quello che si spreca nel mondo sfamerebbe 2 miliardi di persone. La donazione di cibo non va considerata dunque un correttivo esterno al sistema economico, ma un suo importante motore.

L'economia di donazione permette di dare riconoscimento e sostegno ai migliori talenti individuali inesperti e in difficoltà, libera com'è dal dover valutare se il beneficiario ha capacità di scambio. Favorisce così il processo di domanda e offerta proprio dove la domanda è forte, ma inascoltata, come quella degli affamati. Per il sistema agroalimentare in crisi l'economia solidale sarebbe una grande risorsa. Già oggi gruppi di cittadini tengono vive, volontariamente, aziende agricole di qualità indipendentemente dallo scambio di merci, e ricevono in dono non solo il cibo che queste producono, ma anche la sopravvivenza delle stesse aziende a presidio del territorio. Sono piccoli esempi che dovrebbero ispirare un processo solidale programmato per il sostegno del sistema agroalimentare.

La nuova normativa italiana sullo spreco è un incoraggiante inizio per rimediare alla manifestazione più eclatante e odiosa dell'ingiusta distribuzione del cibo, ma non basta, poiché interviene per limitare gli eccessi di un sistema che, purtroppo, fonda la sua fortuna sul consumo irresponsabile e sul cibo che nasce già spazzatura. Rispetto a questo occorre affermare il cibo come offerta e non come commodity. Gandhi ricordava che un affamato nel pane vede Dio.

Ci si chiede se occorra magari introdurre sanzioni per chi spreca, come già avviene in Francia. Questa è una domanda che pone una questione di diritto: di alcuni beni si può acquisire la proprietà, ma non la disponibilità assoluta. Concentrare per sé la ricchezza mondiale di cibo e buttare gli eccessi accaparrati ai danni dello sterminato numero di chi ha fame, è un gesto esecrabile.

*Ci si chiede se occorra introdurre  
sanzioni per chi spreca*

*Tale domanda pone una questione di diritto*

*Di certi beni non si può acquistare  
la disponibilità assoluta*

le. Sarebbe necessario pensare allora ad un intervento punitivo programmato su ampia scala, prima ancora che risolvere la questione punendo il singolo.

La dimensione mondiale del problema infatti richiede l'istituzione di nuovi presidi dei diritti umani e civili su scala internazionale e una vasta campagna di educazione. Alle misure giuridiche che iniziano ad essere adottate dovrà accompagnarsi l'impegno per un modello agricolo ecologico, che non si fondi sul consumo, ma sulla cura dell'essere umano, dell'ambiente e dei suoli fertili, con l'obiettivo di abolire la miseria.

Del resto, che lo spreco non sia un incidente, ma un elemento costitutivo del sistema agroalimentare contemporaneo, lo dicono anche i numeri sul cibo che buttiamo.

In effetti, ancor più che la crescita demografica, a preoccupare è l'aumento dello spreco dovuto ai grandi disordini politici e all'adozione, anche nei Paesi emergenti, degli stessi stili alimentari del nord del mondo. Un esempio è l'incremento degli allevamenti industriali, che assorbono per il bestiame parte consistente delle risorse mondiali di cibo. Dovremo perciò favorire un regime alimentare più equilibrato.

Anche in Italia una legge per donare i prodotti alimentari che altrimenti verrebbero buttati

## Come rimediare allo spreco

Questo indicano studi sulle politiche alimentari come quello pubblicato già nel 2013 dal Journal of Rural Studies, secondo cui le stime che impongono di incrementare – entro il 2050 – di oltre il 70 per cento la produzione alimentare mondiale andrebbero fortemente ridimensionate e con esse la credenza che il modello agricolo debba aumentare le rese consumando i beni ambientali e le risorse fossili.

I dati a disposizione incoraggiano invece l'adozione di un'agricoltura più sostenibile, biologica e biodinamica, a condizione che si cambi il sistema dei consumi. Prima di dispendere e improbabili corse iper-produttive, dovremo cambiare dunque cultura alimentare, praticare il riutilizzo, produrre alimenti di alto valore nutrizionale e non cibo spazzatura, aumentare le rese dell'agricoltura ecologica, preservare i suoli dalla distruzione, salvare le popolazioni contadine per portarle all'eccellenza dell'organizzazione economica e sociale.

*La nuova normativa  
non abolisce la miseria  
ma mette in crisi l'idea che il consumo  
sia sempre la strada  
da potenziare per produrre ricchezza*

Certo, la nuova normativa antispreco è un primo aiuto, ma non abolisce la miseria. Tuttavia, mette in crisi l'idea che il consumo sia sempre la strada da potenziare per produrre ricchezza. Indica nel risparmio, nel riuso e nella condivisione una fonte di benessere.

Per abolire la miseria bisognerà spingersi oltre e promuovere provvedimenti urgenti: una riforma agraria, un cambio di modello agricolo e condizioni di base per istituire stabilmente per tutta la popolazione servizi minimi in cibo, alloggio, vestiario, salute e formazione. Sono sostegni che potrebbero essere offerti, a partire dal mondo rurale,

grazie alla nascita dell'esercito del lavoro sociale, già progettato dai padri dell'Europa unita e mai avviato. Allora pensavano andasse istituito convertendo le leve militari nazionali obbligatorie. Oggi un esercito così già esiste, numeroso, ma condannato all'inazione, composto dai giovani, dai disoccupati, dai rifugiati intorno a noi: uno spreco di umanità che brucia più di quello del cibo e su cui servirebbe un provvedimento per il riuso dei talenti.

Nell'attesa, ciascuno può essere vigile e responsabile, a partire da sé stesso: avere cura del cibo, acquistare solo quello che serve, meglio se da bioagricoltura e di buona qualità, averne cura, usare la filiera corta, sostenere gli agricoltori, riutilizzare gli avanzati, condividere, donare.



Nella «Laudato si'»

## Una nuova idea di sviluppo

di CHRISTINA SAMP

**N**ell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco esprime la sua ferma e solida posizione relativamente al cambiamento climatico, al suo impatto e alle sue conseguenze. Il suo ragionamento e la sua argomentazione sono pertinenti e fondati su fatti scientifici. Il suo approccio al riscaldamento climatico è sfaccettato: sociale, culturale, economico e politico. Ma prima di tutto, la cosa che più colpisce è la sua prospettiva spirituale.

L'integrità personale, il rapporto di ciascuno di noi con il proprio sé interiore, con gli altri esseri umani e con il resto della creazione, sono le basi del suo discorso. È difficile stare alla guida senza prendere una posizione politica forte, an-

che quando si è a capo di un'istituzione religiosa.

Le posizioni che i leader religiosi devono assumere sono di cruciale importanza, perché le religioni influiscono direttamente sulle credenze e la fede dei popoli. Attraverso questa enciclica, Papa Francesco si è rivelato essere qualcosa di più di un leader religioso. Egli si esprime anche in qualità di leader politico e sociale dotato di forze spirituali.

Il Pontefice rimette in questione il significato che attualmente attribuiamo alla parola sviluppo. Ci fa notare come i rappresentanti politici siano in errore nel loro modo di affrontarlo. La natura e l'essere umano – che del resto fa parte della natura – vengono dimenticati nel processo. La sopravvivenza dell'umanità su questo pianeta dipende interamente dalla natura e dalle sue risorse. Esse fanno parte dell'ecosistema.

È la relazione tra le popolazioni e il resto del creato a preservare l'equilibrio dell'ecosistema. Il legame dei popoli con la terra, le foreste, l'acqua, le montagne e il cosmo è un rapporto di reciprocità. La natura ha rispettato gli esseri umani. Li ha nutriti, approvvigionati e aiutati. Ha vegliato su di loro. Un tempo prevaleva dunque un dinamismo spirituale. L'atteggiamento verso lo sviluppo ha perso la sua dimensione spirituale, con pesanti conseguenze. Valori umani come l'uguaglianza, la pace, la giustizia, che pure sono responsabili del benessere degli esseri umani e di tutte le forme di vita, hanno perduto ogni importanza.

Al contrario, tutto è considerato da un punto di vista consumistico. Il profitto e

il potere sono diventati l'obiettivo da raggiungere. E ci si arriva attraverso la discriminazione e il degrado dell'ambiente, l'accaparramento delle risorse comuni, lo sfruttamento della manodopera, la privazione delle opportunità, la negazione dei diritti e il ricorso alla violenza, provocando alla fine la marginalizzazione di una grande parte della popolazione: la stessa parte che ha nutrito, protetto la natura e le sue risorse dalle quali dipende per la sopravvivenza.

Paradossalmente, il modello attuale di sviluppo caccia queste persone dall'ecosistema che gli apparteneva e rifiuta loro la

degli individui, che arriverà a influenzare i sistemi di governo. Ogni creazione deve raggiungere la propria pienezza. Ogni persona ha bisogno di esplorare la propria pienezza e di condurre la propria vita con l'obiettivo di raggiungerla. Nulla né nessuno è superiore o inferiore agli altri; al contrario, ognuno ha un ruolo specifico su questa terra ed è qui per garantire la pienezza dell'universo.

Il compendio della dottrina sociale della Chiesa segnala, a giusto titolo, che l'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire».

Papa Francesco si riferisce alla lettera enciclica *Caritas in veritate*, scrivendo: «L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».

Una vera democrazia permette di decentrare i poteri e di rendere alle persone il controllo sul proprio destino; la trasparenza e la responsabilità sono al cuore di una politica e di una presa di decisione incentrate sull'essere umano. In una vera democrazia, lo sviluppo duraturo è possibile, dando priorità alla natura e alle risorse naturali e ponendo l'essere umano al centro delle preoccupazioni.

Ciò significherebbe sostituire gli indicatori orientati verso la crescita economica con degli indicatori orientati verso la protezione dell'ambiente e la prosperità sociale. Ciò porterebbe anche a uno sviluppo, ormai ecologicamente responsabile e giusto in chiave socio-economica, di tutte le infrastrutture.

### Etica e progresso

Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana un testo tratto dalla rivista del «Centre international Développement et Civilisations - Lebret-Irfed».

minima parte nello sviluppo. Il Papa ci dice acutamente: «Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere».

In vista di un mondo migliore, l'enciclica chiama a un cambiamento dei cuori, del comportamento e del modo di vita

